



### Giornata senza sorprese nel campionato di calcio

Nel campionato di calcio non si sono registrati risultati a sorpresa, lasciando la classifica pressoché inalterata. L'atteso derby della Lanterna tra la Sampdoria e il Genoa è finito a reti inviolate, la Juventus dopo essere stata in svantaggio per 0-1 ha rifilato tre gol al Ban Pargoglio a Napoli tra i padroni di casa (assente Maradona) e l'Inter (nella foto Mattheus). In coda il Cagliari si è aggiudicato la sfida con la Parma, mentre il Lecce ha liquidato con un secco 2 a 0 la Fiorentina.

NELLO SPORT

### Il vescovo contro i telefoni portatili: ne ha uno anche lui

Una lettera inviata ai giornali ha rivelato che l'arcivescovo di Lecce, che si era scagliato contro la «moda immorale» dei telefoni cellulari, possiede anch'egli un apparecchio portatile, versione «riciclabile».

A PAGINA 6

### Colpevoli i 4 «angeli della morte» Due ergastoli

Si è concluso con due ergastoli e due condanne a 15 e 20 anni il processo, a Vienna, alle quattro infermiere del reparto numero 5 dell'ospedale di Lainz, colpevoli di aver ucciso venti pazienti anziani.

A PAGINA 11

Il governo se ne va. Da mercoledì le consultazioni di Cossiga con una nuova procedura. Il Pds abbandona l'aula contro la crisi a porte chiuse. Dissensi nella Dc e nel Pli

## Ci riproverà Andreotti

### Proteste per lo schiaffo al Senato

### Ma il Pds non sarà la vittima sacrificale

MASSIMO D'ALEMA

Si è aperta nel modo peggiore la crisi annunciata dal governo Andreotti. Dopo tanto parlare dei diritti della «gente comune», gli oligarchi del pentapartito hanno deciso la fine del governo nel chiuso di un vertice della maggioranza. Non so quanti abbiano visto venerdì alla televisione l'irritante commedia recitata dal presidente del Consiglio al Senato. Come si doveva reagire? Poteva la più grande forza dell'opposizione democratica restare lì a fare la comparsa? È stato inevitabile, per difendere la dignità del Parlamento, protestare e abbandonare l'aula. Qualcuno che per segnalare la propria esistenza ha preferito rimanere a ruminare, a finire per far da spalla ad Andreotti nella farsa.

Chi avesse avuto dei dubbi sulla gravità della crisi politica e istituzionale, e sulla natura di questa crisi, ha potuto così constatare una delle vere ragioni di fondo. Il restringersi del potere reale nell'ambito di una oligarchia, aspramente divisa nella sua interna contesa, ma unita nel disprezzare il Parlamento, i cittadini e i loro diritti. A questo ormai si riduce il pentapartito, questo è l'approdo della cosiddetta governabilità. Non credo che sia esagerato parlare ormai di una crisi non solo politica. Cioè di un logoramento che non investe soltanto una maggioranza ed una alleanza di governo, ma che riguarda il sistema politico e istituzionale. Sono in causa i caratteri della democrazia italiana, il rapporto di fiducia fra i cittadini e lo Stato, l'equilibrio fra i poteri e le garanzie fondamentali. Anche per questo la pretesa di sequestrare una crisi di questa portata in un vertice di capipartito non appare solo come una manifestazione di arroganza, ma è soprattutto un segno di irresponsabilità. Senza un vero chiarimento politico, senza un confronto reale e aperto sulle prospettive della democrazia italiana, il pentapartito in crisi ci può dare solo un mediocre amnistio o far precipitare il paese verso elezioni anticipate nel segno della confusione e della disgregazione. Se abbiamo così insistito perché la crisi si aprisse con una seria discussione in Parlamento non è stato solo per una esigenza di trasparenza, ma perché questo poteva essere l'inizio di una fase politica nuova. È difficile pensare che possa avviarsi davvero il processo di riforma delle istituzioni e dello Stato senza una comune responsabilità delle principali forze democratiche del paese. Il patto politico di potere fra Dc e Pli che ha retto l'Italia negli anni Ottanta non appare in grado di produrre una prospettiva forte di riforma del sistema politico e, ormai, non assicura neppure più una vera governabilità. La Dc non sa guardare oltre la difesa della sua centralità e del suo sistema di potere. Certo non tutta la Dc è attestata su queste posizioni, ma l'impronta conservatrice impressa dal gruppo dirigente democristiano oggi dominante è stata fortissima e ha paralizzato ogni proposito di riforma e di cambiamento. L'ambizione socialista ad una propria nuova centralità è ormai esclusivamente affidata al mito presidenzialista, mito e non proposta, dato che una vera proposta di riforma politica e istituzionale, che comporti un nuovo bilanciamento di poteri e un diverso sistema di garanzie, dal Pli non è mai venuta. Mentre invece la campagna per un capo eletto dal popolo viene sempre più prendendo una piega qualunquista contro i partiti e contro il Parlamento.

Al fondo di questa scelta del Pli c'è, a mio giudizio, una radicata sfiducia nella possibilità di costruire una alternativa democratica alla Dc, di affermare in Italia una sinistra forte e credibile come maggioranza di governo. Lo dico anche per non nascondermi che c'è qui un problema nostro e che c'è qualcosa da fare per rimuovere una sfiducia che non condividiamo, ma di cui dobbiamo comprendere le ragioni. Tuttavia oggi il Pli finisce per restare in bilico fra la tentazione di una spallata, la ricerca di uno sbocco plebiscitario (per il quale non ha, oltretutto, la forza) e l'etero ritorno ad una consociazione di potere con la Dc. Non deve stupire che, alla fine, questo circolo vizioso alimenti in realtà la continuità del potere democristiano che finisce per apparire una garanzia contro il rischio dell'avventura e dello sfascio istituzionale. Bel risultato! Questo circolo vizioso non si spezza se non viene in campo una forza capace di rappresentare una prospettiva di rinnovamento democratico delle istituzioni e, insieme, di unità della sinistra. Una forza riformatrice e di governo. Questo è il nuovo partito che stiamo costruendo. Questa sfida è la ragione del Partito democratico della sinistra. Altro che compromessi con le istituzioni, altro che alleanza fra Pds e Andreotti. Certo da noi non si poteva pretendere che dessimo una mano a chi vuole le elezioni oggi per darci un colpo e poi tornare a comandare con la Dc. Ma i nostri voti li abbiamo messi sul piatto della bilancia per avere le riforme e non per aiutare Andreotti a tirare a campare. Noi abbiamo indicato la prospettiva più seria di rinnovamento del sistema democratico. Un governo parlamentare rinnovato e forte di una investitura popolare da parte di elettori finalmente messi in grado di scegliere fra programmi, schieramenti e proposte alternative. Così come avviene nelle grandi democrazie europee. Un reale potere autonomo delle Regioni e dei Comuni. Ma soprattutto noi siamo la forza che vuole collegare la riforma del sistema politico ad un progetto che punta a promuovere i diritti dei cittadini e a far crescere nuovi poteri democratici. Perché senza diritto all'informazione e alla giustizia, senza una reale democrazia economica che renda più forti il sindacato e i lavoratori, senza una riforma della pubblica amministrazione e dello stato sociale non ci sarà in Italia una democrazia moderna. Libera, cioè, non solo dall'oppressione partitocratica, ma anche dal peso condizionante di ristrette oligarchie affaristiche e finanziarie. È una prospettiva di rinuncia? È un partito allo sbando quello che oggi propone questa linea e queste idee per rifondare la democrazia nel nostro paese? Io penso, al contrario, che se non prende forza la prospettiva riformista seria che noi rappresentiamo è il sistema democratico che rischia di andare allo sbando. E i segni, purtroppo, non mancano. Nel siamo pronti su questa base al confronto con le forze politiche democratiche. A dare il nostro contributo per soluzioni serie che avvino il riforme ed evolino le elezioni anticipate. Ma se gli oligarchi decidessero per le elezioni, sappiamo che non hanno di fronte una vittima predestinata, ma un partito che si batterà per affermare l'idea di una democrazia rinnovata e che conterà sulla maturità e sulla intelligenza degli italiani.

Giulio Andreotti si è dimesso venerdì sera, dopo un breve discorso tenuto in Senato di fronte ad un'aula semivuota. Il presidente del Consiglio ha parlato di «clima pesante» e di «tentativi coscienti o subcoscienti per logorare la vita politica italiana». Mercoledì prossimo cominceranno le consultazioni di Cossiga. I primi ad essere ascoltati saranno i segretari del Pentapartito.

STEFANO DI MICHELE GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA Venerdì sera Andreotti si è dimesso dopo un breve discorso davanti al Senato. L'aula era semivuota. I parlamentari del Pds l'avevano abbandonata per protesta dal momento che il governo aveva impedito il dibattito sulla crisi. Un'ora dopo il presidente del consiglio è salito al Quirinale per rassegnare formalmente il suo mandato nelle mani del presidente della repubblica. Si è aperta così, dopo la settimana più calda della politica italiana, una crisi molto difficile e che ha già coinvolto le massime istituzioni dello Stato aprendo fra loro conflitti che non sarà facile sanare. Il presidente Cossiga - che in tutta questa vicenda ha avuto un ruolo da molti considerato anomalo - ha annunciato che mercoledì inizierà le consultazioni per la designazione del presidente incaricato. L'ipotesi più probabile è che restituisca l'incarico ad Andreotti nonostante le frizioni molto forti che hanno diviso in questi giorni le due massime autorità dello Stato. Cossiga ha deciso di modificare questa volta le procedure della consultazione: ascolterà soprattutto Andreotti e i segretari dei partiti di maggioranza. Il giorno successivo, giovedì, riceverà prima i rappresentanti di tutti i gruppi dell'opposizione tranne il Pds che sarà sentito solo in un ultimo giro di incontri subito dopo una seconda audizione di Pli e Dc. Perché questa singolare novità? Cossiga ha detto: «Questa crisi di governo ha una natura particolare perché comincia con una dichiarazione dei partiti di maggioranza che intendono rilanciare attraverso il rafforzamento delle strutture e dell'impegno programmatico ciò che rimane della legislatura». Non è molto chiaro. Probabilmente Cossiga intende in questo modo supplire al mancato dibattito sulla crisi in Parlamento. Argomento peraltro che ha suscitato molte polemiche: non solo ci sono state le proteste del Pds ma anche quelle di parlamentari democristiani e liberali, fra i quali Scalfaro, Biondi e Granelli.

In occasione della festività pasquale domani 1° aprile, come gli altri quotidiani, l'Unità non uscirà. Tornerà in edicola martedì 2. Auguri ai nostri lettori.

ALLE PAGINE 3 e 4

Suffragio universale in tutta Europa. Cinque partiti in lizza per governare

## E per ultima arrivò l'Albania

### Oggi si vota

Oggi in Albania si vota, arriva al suffragio universale l'ultimo Stato d'Europa che ne faceva a meno. Numerosi osservatori internazionali (tra cui alcuni parlamentari italiani) controlleranno la regolarità degli scrutini. Cinque partiti in lizza per governare, ma il confronto più importante è tra Alia e il partito democratico di Paskho e Berisha. Due manifestazioni contrapposte alla vigilia.

LUIGI QUARANTA

TIRANA. Vincerà Alia, che si presenta come il riformatore continuista dell'ex regime comunista o prevarrà il partito democratico di Gramos Paskho e Sali Berisha, il più consistente tra i raggruppamenti dell'opposizione? La previsione è difficile, anche perché non ci sono precedenti, né confronti possibili. Le elezioni si svolgeranno, comunque, con il sistema maggioritario, anche se già si discute di eventuali coalizioni post-elettorali. A Tirana sono, intanto, arrivati numerosi osservatori internazionali per controllare la regolarità delle operazioni di voto. Tra loro i parlamentari italiani

A PAGINA 9

## Intervista a Trentin

### «Se la Cgil è questa io me ne vado»

Bruno Trentin lancia un allarme in un'intervista all'Unità. Il congresso Cgil può trasformarsi in una «contà» tra fazioni. Il contrario di una creativa ricerca su un progetto di solidarietà. La presentazione da parte di Bertinotti di un documento alternativo alimenta il richiamo della foresta. «Sono garante del pluralismo, non il segretario di una maggioranza... O sono questo o non ci sto».

BRUNO TRENIN

ROMA. Bruno Trentin, segretario generale in carica, non accetta l'ipotesi di un Congresso Cgil «blindato», indetto solo per contare i voti alla tesi di maggioranza e quelli alla tesi di minoranza presentata da Bertinotti. Questo porterebbe poi alla caccia del posto, dentro le due diverse e composite formazioni, con una versione peggiorata della Cgil divisa in correnti tradizionali. Vincerebbero i «capibastone» e non le forze giovani. Il patto tra socialisti e comunisti? È stato affossato con lo scioglimento della componente comunista. La polemica con chi non vuole un congresso di dialogo e persegue una gestione «omogenea» dell'organizzazione. La teoria delle maggioranze variabili sui programmi. Io capo della destra sindacale? Parlo i fatti. E se prevale un congresso di conta, me ne vado.

A PAGINA 13

A Napoli sparano tra la folla: tre morti. Altri agguati mortali a Torino e in Calabria. Ad Agrigento uccisi due pregiudicati, feriti bimbo di cinque anni e la nonna

## Stragi di Pasqua, boss scatenati



Il corpo di Luigi Terracciano ucciso in un agguato camorristico a Napoli

Una Pasqua caratterizzata dall'assalto della criminalità. Venerdì sera la camorra ha fatto una strage nei quartieri Spagnoli di Napoli, sparando tra la folla. Ad Agrigento due pregiudicati sono caduti in un agguato davanti alla questura della città. Numerosi gli altri fatti di sangue: a Torino un uomo è stato «giustiziato» in un bar; a Reggio C. i killer hanno imbottito di piombo un ragazzo di 24 anni incensurato.

VITO FAENZA

Venerdì sera la camorra ha seminato terrore e morte nei quartieri Spagnoli di Napoli. Un commando, composto da almeno due killer, ha sparato raffiche di mitra tra la folla. Bili: si è trattato di una vera e propria azione terroristica che ha avuto come vittime alcuni ignari passanti. Gli inquirenti ipotizzano un'azione dimostrativa di un clan minore per fare effetto sui clan rivali.

WALTER RIZZO FRANCESCO VITALE A PAGINA 7

## Maradona è finito. Non linciato

E così, la storia italiana di Diego Maradona è finita. Finita in un modo che, apparentemente, conclude nel «male» superlativo una vicenda nata nel «bene» superlativo, l'angelo degli stadi che diventa il diavolo delle puttane e della droga, il bravissimo scoperto cattivissimo, il numero uno dell'Europa sportiva trasformato in numero uno delle cronache giudiziarie. Letta così (perché sui giornali è scritta più o meno così) la storia è, in fondo, a tutto tondo. È la storia di un protagonista: tanto protagonista che qualcuno avanza l'ipotesi di uno studio kàra kirijudiziario di Maradona, disposto a tutto pur di chiudere con con l'Italia e presentatosi in campo contro il Bari pieno di cocaina sperando di essere scoperto. La mia opinione è che questa interpretazione della Maradonella (spettacolare, dunque, a me, prediletta dai mass media) escluda a priori una lettura molto più mediocre ma molto più umana della vicenda. Ci aiuta, in questo, l'estensione del cosiddetto scandalo-droga ha protagonisti assai meno eccellenti delle scene

Lo si può quasi considerare un ex calciatore. La controanalisi effettuata venerdì a Roma ha confermato la positività di Maradona al controllo antidoping della partita Napoli-Bari del 17 marzo. «Tracce di cocaina e di suoi metaboliti» recita il referto della Commissione della Federazione dei medi-

MICHELE SERRA

domenicali ragazzi ricchi, ma non marmasantissima del pallone come Maradona, che si impongono come collimisti che cercano di migliorare il rendimento, magari per far piacere al padrone. Apprendisti stregoni della farmaceutica che discepolano coi giudici sportivi ed ordinari di etichette di medicinali come ad un esame di medicina. L'alone malefico che sta sopra il divo Armando (sesso e cocaina, di cattiva letteratura ne hanno già prodotta

considerare il «drogato» non come un essere umano in debito di coraggio, ma come un nemico della morale pubblica finisce per farnetare un eroe negativo, un deviante a suo modo esemplare, esemplarmente punibile.

Voglio dire che mentre considero giusto condannare Maradona e gli altri giocatori «sponfiati» in sede sportiva perché barano al gioco, credo che davanti alla giustizia dei cittadini drogarsi dovrebbe diventare, finalmente, un doloroso fatto privato, e basta. Maradona calciatore, quando prende cocaina, lede senza dubbio gli interessi del paese tifoso ma Maradona cittadino quando prende cocaina, lede soltanto i propri interessi e firma implicitamente il proprio declino. Sottolineo: proprio. In fin dei conti la mostificazione di Maradona (ne leggiamo e ne sentiremo delle belle) finisce per negare a lui e ai suoi colleghi meno famosi ma ugualmente vittime delle ossessioni e del successo, l'unico sentimento popolare al quale avrebbe effettivamente diritto: quello della pietà per i più deboli.

NELLO SPORT

## Bush infuriato

### «Italiani, siete ladri di informatica»

NEW YORK L'Italia è nel mirino di George Bush. L'accusa è spietata e viene minacciata una adeguata punizione pure. Carla Hill, supremo negoziatore commerciale degli Usa, ha incluso l'Italia nella lista dei cattivi compilata ogni anno dal suo dipartimento. Reato? pirateria in materia di software informatico e di materiale audiovisivo. Condanna in caso di mancato ravvedimento: applicazione nei nostri confronti di quella «clausola speciale 301» che la legislazione americana riserva a quei paesi che, a suo inappellabile giudizio, violano le regole del commercio internazionale. Circostanziato il capo d'accusa: l'Italia, secondo il rapporto, non si sarebbe fin qui dotata d'una adeguata legislatura a protezione della proprietà intellettuale informatica. Sicché, solo lo scorso anno, la riproduzione clandestina dei programmi avrebbe causato ai produttori Usa una secca perdita di 750 milioni di dollari (950 miliardi di lire). Ovvia, pertanto, la decisione di porre il nostro paese in una «lista di osservazione», nonostante il fatto che - afferma benigna la relazione - il governo italiano «sta muovendo una serie di passi verso la situazione, grazie a un nuovo disegno di legge contenente sanzioni più severe contro la pirateria» Più antica e cronica appare invece la situazione negli audiovisivi. Secondo il documento Usa, ben il 40 per cento delle cassette circolanti in Italia sarebbe stato riprodotto illegalmente, per un ammontare totale di 15 milioni di dollari. Né la relazione di Carla Hill si ferma qui. Sotto accusa, sia pure in termini meno minacciosi, sono infatti finiti anche la nostra politica di importazioni alimentari e quella degli appalti pubblici. Attena, Italia.